

ROMA «L'Ulivo è molto più unito di quanto non sembri». Massimo D'Alema è a Napoli, dove partecipa alla manifestazione per lo sciopero generale indetto dalla Cgil. Ai cronisti che, parlando della necessità dell'unità sindacale, gli chiedono se lo stesso valga anche per la coalizione del centrosinistra, il presidente dei Ds risponde: «Sulle questioni fondamentali del Paese l'Ulivo è unito. Adesso dobbiamo partire dall'assemblea del 23 per ricostruire la struttura dell'alleanza, ovvero le procedure e le regole per decidere insieme». Si otterranno risultati? «Mi pare che ci sia la volontà di farlo», risponde.

A pochi giorni dall'appuntamento, ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. È soprattutto sul principio delle decisioni a maggioranza e sui portavoce unici che rischia di incagliarsi l'assemblea di mercoledì. Al di là degli aspetti strutturali ed organizzativi, anche la questione guerra all'Iraq potrebbe provocare divisioni.

All'indomani della lettera spedita da Artemide ai leader dei partiti dell'Ulivo, Clemente Mastella prende carta e penna e risponde a Morando, Micheli, Pinza e Villetti (tra i fondatori del gruppo) per ribadire il no deciso dell'Udeur agli speaker unici, alle assemblee dei parlamentari dell'Ulivo e alle decisioni a maggioranza, che «prefigurano la struttura tipica di un partito». Apprezza «lo sforzo tendente all'unità», Mastella, che invita però a «ricercare un'unità che eviti contrapposizioni e non annulli le singole identità». La tesi espressa dal segretario dell'Udeur è che l'Ulivo, per vincere, «deve puntare all'unità nella diversità, nel senso che peculiarità e caratteristiche di ogni singola forza non debbono annullarsi in un indistinto sessantotto di ritorno».

Anche tra gli esponenti della sinistra Ds c'è preoccupazione per alcune posizioni espresse in questi giorni all'interno del centrosinistra. È dunque probabile che all'assemblea di mercoledì il correntone si presenti con una

“ Ma all'assemblea di mercoledì la minoranza Ds si presenterà con proposte in parte diverse da quelle avanzate dalla maggioranza della Quercia ”



Paolo Cento, Verdi: la coalizione prenda atto che non sono proponibili decisioni a maggioranza sulla guerra all'Iraq

«Siamo uniti, più di quanto non sembri»

Ulivo, D'Alema non è preoccupato dall'assemblea del 23. Mastella: no agli speaker unici

Giovani ad una manifestazione dell'Ulivo



file interviste

Per l'esponente della minoranza Ds il sistema di voto copre una politica debole

Folena: «Si ha una voce forte se c'è un programma condiviso»

Ninni Andriolo

ROMA «Evitiamo strappi, evitiamo lacerazioni. Ascoltandoci capiremo che possiamo trovare soluzioni giuste». Pietro Folena parla dell'assemblea dei parlamentari ulivisti del 23 ottobre. Ma intreccia il tema del rilancio dell'Ulivo a quelli dello sciopero generale e della guerra.

«Ieri? Una grande giornata per la sinistra e per tutta l'opposizione», afferma.

Per Pezzotta e Angeletti lo sciopero è andato meno bene del previsto...

In piazza c'erano milioni di persone e non soltanto i lavoratori iscritti alla Cgil. Cisl e Uil devono avere l'umiltà di ascoltare e di ritornare sull'errore fatto con la firma del Patto per l'Italia».

Divisioni anche sulla valutazione dello sciopero generale in vista dell'assemblea ulivista del 23?

«Si sono sentiti molti ultimatum, molti diktat. Dobbiamo mettere al centro di quell'appuntamento i contenuti. Da una parte lo sciopero generale, dall'altra il documento firmato già da 130 parlamentari che hanno detto "no alla guerra"».

Al centro, però, ci sarà soprattutto il tema del voto a maggioranza e dei portavoce unici dell'Ulivo...

Il tema della guerra e quello della lotta alla politica del governo dimostrano

che è illusorio e pericoloso parlare di principio di maggioranza. Lo dice uno che non ha alcuna reticenza a sostenere che è necessario votare a maggioranza per determinare, ad esempio, il programma elettorale della coalizione. Ma si può sostituire ogni volta il voto alla politica? Ho l'impressione che si voglia coprire la debolezza complessiva della leadership del centrosinistra con un'esibizione muscolare.

L'alternativa, però, è un Ulivo che rimane paralizzato dai veti incrociati, non crede?

Ieri ero a Pisa dove si stava preparando lo sciopero generale. In quella provincia 26 comuni sono governati da sindaci Ds che hanno aderito alla mobilitazione della Cgil. 11 sono retti da amministratori della Margherita che hanno preferito non schierarsi. Ecco: veramente pensiamo che i problemi si possano risolvere a colpi di maggioranza?

E come si risolve secondo lei il problema di una linea comune dell'Ulivo sull'Iraq?

Il fatto che 130 parlamentari abbiano sottoscritto un documento contro la guerra dimostra che c'è un bisogno trasversale di approfondire i contenuti. Questa esigenza non confligge con la necessità di scegliere e di avere una voce forte. Ma una voce forte non significa qualcuno che mette ordine perché i bambini dell'asilo fanno confusione. Una voce forte può venire solo da un programma condiviso che l'Ulivo e il centrosinistra debbono mettere in campo.

Ma dentro l'Ulivo si rafforza il fronte di chi chiede già da mercoledì decisioni a maggioranza...

Io rimango alle dichiarazioni di Violante: l'assemblea del 23 non voterà nulla. Discutiamo. Assieme agli altri compagni del correntone avanza proposte concrete regolamentari e organizzative...

Stare preparando un documento della minoranza dell'Ulivo contrapposto a quello della maggioranza?

Non sarà un controdocumento. Sia-

mo intanto interessati a capire cosa succede in un'assemblea che deve avere caratteristiche molto nette di apertura. Sento dire che si intendono promuovere forum tematici, mi stanno molto bene. Come mi stanno bene portavoce tematici in molte commissioni. Mi pare pericoloso, invece, stabilire fin da ora che su una serie di materie decida comunque solo la coalizione; che un voto di coalizione debba magari imporre una disciplina ai parlamentari; che si eleggano portavoce unici che interpretino le decisioni. Non forziamo i tempi consumando l'ennesima battaglia per decidere chi deve guidare il centrosinistra.

Cosa chiederete, in particolare, come minoranza Ds?

Una delle prime cose da fare è quella di organizzare la convocazione dell'opposizione che Rutelli, Fassino e Bertinotti avevano messo in calendario per la fine di settembre. C'è il tema, poi, del rapporto con i movimenti e con le lotte sindacali.

Artemide propone tesi diverse: «o si decide a maggioranza o andremo avanti per i fatti nostri»...

Una sorta di pistola puntata alla tempia. Se vogliono promuovano un gruppo parlamentare autonomo e alternativo agli altri. Nessuno è titolare esclusivo dell'Ulivo.

C'è chi accusa i parlamentari che hanno firmato contro la guerra di voler condizionare l'assemblea del 23...

Un'accusa sbagliata. Il tema della guerra all'Iraq preoccupa molti parlamentari. Cosa c'entra questo con il condizionamento dell'assemblea? Discutiamo nel merito di quel documento, visto che di qui a poche settimane potremmo tornare a dividerci su un possibile attacco.

Divisioni che riguardano anche i Ds. Lei parla di ritorno al centralismo democratico. Ma un tempo una minoranza organizzata non avrebbe avuto spazio. Non crede?

Nessuno ha messo in discussione il principio di una maggioranza che governa il partito perché vince il congresso. Quello che invece non è stato definito è un codice che tuteli i diritti delle minoranze.

A Pesaro si demandò il nuovo statuto di una commissione che si è riunita una sola volta. Io chiedo di sapere quali sono i nostri diritti visto che noi non lavoriamo per spaccare il partito ma per rafforzarlo.

Tg1

Già dai titoli si è capita la piega del Tg1 di ieri sera. Sì, certo, lo sciopero generale c'è stato e scorrono le immagini di Epifani che parla a Torino e di Cofferati che sfilava a Milano, ma subito dopo il Tg1 si dedica con energia alla demolizione della giornata Cgil. Spazio vastissimo a Angeletti che ironizza: «Chi se n'è accorto?». A ruota, arriva borbottante Pezzotta: «Sciopero inutile, l'adesione non è arrivata al 30 per cento. Forse c'erano quasi tutti gli iscritti alla Cgil». Avanti con il confindustriale Guidi: «Adesioni basse, era una minestra riscaldata e i consumatori non hanno gradito». Chissà come mai, se erano quattro gatti, ci sono stati poi - parola del Tg1 - «tanti disagi». Arriva Pionati: «Perplexità nel centrosinistra» poi, in mancanza di meglio, mette il microfono in bocca a Capezzone il radicale e a Schifani che ripete la filastrocca: «La gente ha capito: questo è il governo che ha alzato le pensioni e tagliato le tasse». Nel Tg1 nessuno è venuto il sospetto che dando altro tempo - non tanto - a Berlusconi, questo sciopero possa essere solo l'inizio: ce n'è qui un debut, chi lo può escludere?

Tg2

Più breve, ma più preciso e corretto il Tg2. Sì, certo, parla di guerra di cifre, ma quelle date dal Tg2 parlano da sole: 200.000 a Torino, 250.000 a Milano, 200.000 a Bologna e altrettanti a Firenze, 150.000 a Roma e via via a botte di decine di migliaia nelle 120 città d'Italia. E il Tg2 aggiunge: non erano solo operai, ma studenti, professori e gente comune. Gli sconti fatti da Angeletti, Pezzotta e confindustriale a questo punto valevano assai poco. Ha parlato anche Fini che ha gettato un po' d'acqua sul fuoco, ma con molta prudenza e per dovere d'ufficio. Insomma, fra Tg2 e Tg1 c'è, come sempre accade, un abisso. Al confronto, ci sono serate che il Tg2 sembra ispirato da Bertinotti.

Tg3

Nella guerra delle cifre, il Tg3 accredita un successo dello sciopero Cgil sotto parecchi profili. I numeri, anzitutto, parlano di «milioni di manifestanti» e forse è proprio così, basta fare i conti e sapere che né a Torino né a Milano (si è visto Cofferati che sorrideva come un gattone) i cortei sono riusciti a raggiungere le piazze. E poi, come si è visto e sentito, non c'erano solo iscritti al sindacato e comunisti che mangiavano bambini, ma anche gente bene, ma così bene che di primo acchito li avresti messi fra i simpatizzanti berluscones. Insomma, come è già accaduto al grande raduno romano della Cgil, il primo contro l'articolo 18, la partecipazione - come ha esaltato il Tg3 - è stata «trasversale». Due servizi contrapposti alla fine. Nel primo s'è vista una ormai debordante e opulenta Jessica Rizzo cosce al vento che ha protestato contro la supersex-tax inventata da Forza Italia. Il secondo, sul declino delle librerie: solo il 38 per cento degli italiani ha letto almeno un libro nell'ultimo anno. In pochi anni ha chiuso il 21 per cento delle librerie milanesi. Forse è per questo che hanno vinto Berlusconi, letterine e veline.

Per il segretario dello Sdi è fondamentale trovare regole per un approdo unico sui temi dibattuti

Boselli: «Non sia un tabù il voto a maggioranza»

Simone Collini

ROMA «Quella di mercoledì non dovrà essere un'assemblea rituale. Condivido l'appello che Artemide ha rivolto ai partiti dell'Ulivo. Dopo tanta fatica e tante polemiche, non ci possiamo permettere un'assemblea dei parlamentari in cui non si prendono decisioni sul futuro dell'alleanza e sul modo in cui lavorare». A parlare è il presidente dello Sdi Enrico Boselli.



Quella di mercoledì non dovrà essere un'assemblea dell'Ulivo rituale

Al congresso del suo partito, a Genova l'aprile scorso, aveva lanciato la proposta di istituire gruppi parlamentari e speaker unici dell'Ulivo. E in questi mesi ha sempre sostenuto l'iniziativa di Artemide, che vede tra i suoi fondatori i socialisti Roberto Villetti e Ugo Intini.

Onorevole Boselli, c'è il rischio che dei fattori - alcune richieste di Artemide o il documento di no alla guerra firmato da 131 parlamentari - possano minare il buon esito dell'assemblea?

«Per quanto riguarda Artemide non credo proprio, perché dobbiamo in qualche modo a questo gruppo di parlamentari se finalmente siamo riusciti ad affrontare il tema del futuro dell'Ulivo con un po' più di concretezza».

Altri esponenti del centrosin-

stra si sono però detti contrari alla proposta di prendere decisioni già da questo incontro.

«Sì, però il problema è anche capire che cosa si propone in alternativa a questo. La discussione, altrimenti, rischia di essere troppo accademica. Ci troviamo in una realtà molto semplice: dopo un anno e mezzo dalle ultime elezioni politiche l'Ulivo non è ancora in grado in Parlamento, dove si svolge e dove si fa l'opposizione al governo, di poter rappresentare un'alternativa. Nella gran parte dei casi l'Ulivo si divide, ciascuno dei partiti che lo compongono assume posizioni diverse».

Come è accaduto con la vicenda dell'invio degli alpini in Afghanistan...

«Esatto, forse l'episodio che più ha colpito il popolo dell'Ulivo. Ma era accaduto almeno una decina di volte nell'arco di oltre un anno e mezzo».

L'appuntamento di mercoledì riuscirà a risolvere la questione?

«L'assemblea dei parlamentari è la sede dotata di una forte rappresentanza democratica e quindi in grado di prendere decisioni su alcune delle scelte principali. Noi viviamo con un paradosso: tre dei sei partiti dell'Ulivo, Ds, Margherita e il mio, hanno approvato da ottobre a oggi, nei loro congressi, un ordine del giorno per cedere una quota di sovranità all'Ulivo. Queste quote di sovranità vagano per l'Italia e non hanno mai trovato un luogo dove potersi in qualche modo farsi rappresentare».

Perché secondo lei?

«Perché non c'è una cabina di regia, un coordinamento, un governo ombra (ricordo tutti i nomi utilizzati in questi mesi). Penso quindi che si debba affidare ai parlamentari il compito di prendere delle decisioni su alcune questioni importanti».

Decisioni prese a maggioranza?

«La regola dovrebbe essere quella di prenderle con il consenso unanime».

serie di proposte in parte diverse da quelle avanzate dalla maggioranza della Quercia, dalla Margherita e dallo Sdi. Non è da escludere che se verrà elaborato un testo, questo verrà confrontato con Comunisti italiani e Verdi. Anche questi due partiti, infatti, si sono già detti contrari al principio di decisione a maggioranza. Paolo Cento chiede che l'Ulivo «prenda atto che

non sono proponibili decisioni a maggioranza» sulla guerra all'Iraq nell'assemblea convocata per il 23. Perché, spiega il deputato Verde, «il documento contro la guerra all'Iraq sottoscritto da 130 parlamentari è una novità im-

portante». Quel documento, dice, testimonia che «una larga base parlamentare ed elettorale» del centrosinistra «considera la guerra sbagliata, anche se la autorizzasse l'Onu». Decisioni prese a maggioranza su questo e su altri temi delicati, aggiunge Cento, «potrebbero dividere a metà il centrosinistra e disorientare gli elettori». Il deputato del Sole che ride chiede anche che all'assemblea di mercoledì si convochi un incontro aperto anche a Rifondazione comunista «per discutere dell'opposizione in Parlamento contro il governo Berlusconi».

Sul documento contro l'attacco armato all'Iraq, intanto, i promotori dell'iniziativa spiegano che non si tratta di una manovra per «sconfessare» l'incontro di mercoledì. Rosy Bindi rivendica la coerenza fra la posizione dell'Ulivo sulla guerra all'Iraq e il documento sottoscritto insieme ad altri 25 parlamentari della Margherita. Le firme sul documento, precisa, sono un «contributo» perché l'assemblea «sia un momento di confronto e non di scontro». «Se ci fosse l'intenzione di strumentalizzare un tema così impegnativo come quello della pace per ostacolare la ricerca dell'unità dell'Ulivo - conclude Rosy Bindi - la mia firma, come quella di tutti gli altri parlamentari della Margherita, non ci sarebbe più».

g.v.

Ma su alcune materie di particolare rilievo - politica estera, politica di bilancio, voti di fiducia - se non si riesce a trovare un accordo, credo sia giusto e logico che si decida a maggioranza. Salvo, ovviamente, le questioni di coscienza, su cui c'è e ci dev'essere una grande libertà come accade in tutti i parlamenti democratici. Detto questo, visto che siamo eletti con un sistema maggioritario, non capisco perché si ha paura della maggioranza».

Comunisti italiani, Verdi, Udeur e sinistra Ds temono che sia l'anticamera o il cantiere del partito unico.

«Io non lo credo proprio. Guardiamoci anche il documento dei 131 parlamentari sull'Iraq: dimostra come ci sia, giustamente, molta trasversalità, perché a firmarlo sono stati parlamentari Ds, Verdi, Comunisti italiani, Margherita. Quindi non dobbiamo abituarci all'idea, discussa in questi giorni sulla vicenda Iraq, che ci possa essere in Parlamento una maggioranza precostituita formata da Ds, Margherita, Sdi e dall'altra parte Verdi, Comunisti e correntone. C'è invece una maggiore trasversalità, e saranno i problemi, le questioni che determineranno la nascita o meno di una maggioranza. Cosa, tra l'altro, che secondo me va limitata alle grandi questioni. L'assemblea dell'Ulivo non è un votificio. Si va per discutere, per approfondire, per trovare convergenze».

A proposito di grandi questioni, sulla guerra e la pace ci sono divisioni.

«Le vicende della politica estera non riguardano le coscienze dei parlamentari. Sono questioni politiche, e quindi si deve cercare un'intesa. Ma se a un certo punto questo non è possibile, l'Ulivo comunque deve avere una propria linea, a maggior ragione se si tratta di decidere interventi militari. La nostra coalizione non è nata semplicemente per combattere Berlusconi. Certamente anche per questo, ma l'Ulivo è nato come coalizione di governo. Noi ci candidiamo a governare l'Italia al posto di Berlusconi. Per farlo, dobbiamo essere in grado di proporre agli italiani un nostro programma, nel quale la politica estera ha un posto rilevante. Ci possono essere opinioni diverse. Se non si trova il modo di raggiungere un accordo, l'assemblea dei parlamentari dovrà scegliere fra le diverse posizioni».